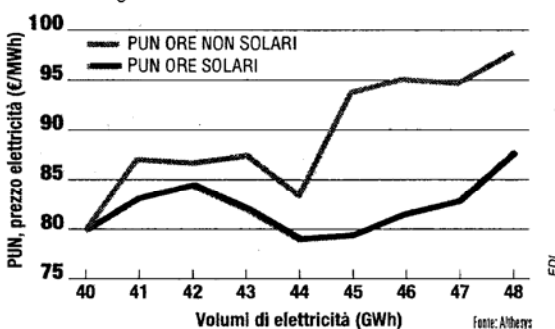


# Rinnovabili: il decreto c'è, le critiche pure

## GLI EFFETTI DELLE RINNOVABILI

Peak shaving nel mercato elettrico italiano



# 26%

## L'ELETTRICITÀ PRODOTTA

Le fonti rinnovabili sono arrivate a produrre il 26% dell'elettricità e continuano a crescere, spinte dall'Europa, dall'aumento degli investimenti a livello globale e dalle preoccupazioni per il caos climatico derivante dall'abuso di combustibili fossili. Ma c'è chi teme che adesso il nuovo decreto possa far fuggire dall'Italia gli investitori stranieri

## I BENEFICI DELLE RINNOVABILI

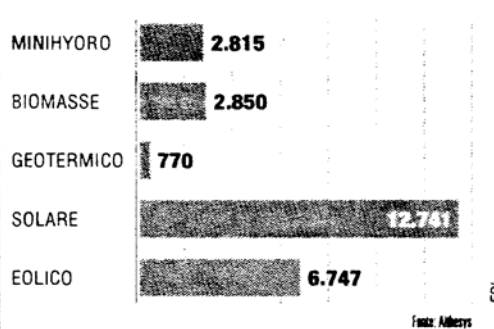
Dal 2008 al 2030, in milioni di euro

	Business as Usual	Accelerated Deployment Policy
EFFETTI SULL'OCCUPAZIONE	89.668	94.415
RIUZIONE EMISSIONI CO2	107.273	131.085
ALTRE EMISSIONI EVITATE	2.826	3.432
INDOTTO EFFETTI SUL PIL	27.781	31.671
RIUZIONE FUEL RISK	8.160	9.911

Fonte: Albers

## LA POTENZA INSTALLATA AL 2011

In GWh



**PASSERA DICE DI VOLER BATTERE L'EUROPA PRODUCENDO IL 35% DI ELETTRICITÀ DA FONTI ALTERNATIVE. FRENATI PERÒ GLI INCENTIVI SOPRATTUTTO AL SOLARE E AUMENTATE LE MISURE BUROCRATICHE. E' INIZIATO IL PRESSING PER CAMBIARE IL TESTO**

**Antonio Cianciullo**

*Milano*

Un target ambizioso e strumenti normativi modesti. E' questa la divaricazione in cui rischiano di sprofondare le fonti rinnovabili in Italia dopo l'ennesimo decreto che rimette in discussione la prospettiva dell'energia pulita. Il testo interministeriale che contiene un robusto taglio degli incentivi, con una frenata particolarmente brusca per il fotovoltaico, ha rilanciato le polemiche e i di-

stinguo.

Da una parte il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera ha annunciato l'intenzione di alzare l'asticella andando oltre gli obiettivi europei e puntando a raggiungere il 35 per cento di elettricità dalle fonti rinnovabili. Dall'altra il nuovo quadro normativo risulta ulteriormente appesantito da una serie di misure burocratiche come l'introduzione dei registri per impianti relativamente piccoli (da 12 chilowattora per il fotovoltaico e da 50 chilowattora per gli altri).

Ambientalisti, Pd e associazioni produttive di settore chiedono ora di migliorare il testo, che deve ancora essere sottoposto al parere della Commissione Stato - Regioni, e lamentano le incom-

pressioni prodotte dalla decisione di non ascoltare, durante la fase di elaborazione dei decreti, il parere delle categorie interessa-

te. In questo modo — sostengono i senatori Pd Francesco Ferrante e Roberto Della Seta — si è dato spazio a «teorizzazioni professionali che non tengono conto della realtà».

L'allarme viene anche da alcuni operatori del settore. Ad esempio Gilberto Gabrielli, ex banchiere passato al fronte delle rinnovabili con la Tolo Green, ha sottolineato il rischio di far fuggire dall'Italia gli investitori globali che nel 2011 hanno scommesso 260 miliardi di dollari sulle rinnovabili: «La China Development Bank aveva appena investito 50 milioni di euro sul solare in Sardegna. Ora tutto è sospeso e a Pechino si chiedono se all'Italia convenga fermare il fotovoltaico con il barile di greggio che ritengono arriverà presto a 150 dollari».

Non sono preoccupazioni isolate. Tutto il mondo delle nuove

rinnovabili — cioè vento, sole, biomasse, geotermia diffusa (quella capace di sfruttare anche una modesta differenza termica), solare termodinamico — ha risposto ai decreti mobilitandosi per difendere un mercato che vale circa l'1 per cento del Pil e dà benefici che crescono con il passare del tempo.

Chi vuole frenare le rinnovabili ammette che i combustibili fossili sono responsabili di una quota significativa di emissioni nocive (sia per lo smog che per l'effetto serra) ma sostiene che l'inquinamento può essere abbattuto e che si tratta di un sistema collaudato, mentre l'energia pulita è sostenuta dagli incentivi sulle bollette.

«La realtà è un'altra: i combustibili fossili continuano a produrre una serie di danni che hanno un peso evidente sulla finanza pubblica oltre che sulla nostra salute ma non vengono quasi mai conteggiati», ribatte Simone Togni, presidente dell'Anev. «Mentre sole e vento hanno già determinato una riduzione della bolletta degli italiani per 400 milioni di euro e i benefici per il Paese potrebbero arrivare fino a 38 miliardi di euro al 2030. Il condizionale è d'obbligo perché i tagli previsti per l'eolico, se non verranno rivisti, metteranno il settore in ginocchio: è già in atto una vera fuga

fuori dai confini con i progetti esteri superano per la prima volta i nazionali, segnando una potenza di 717 megawatt di potenza installata, che corrisponde al 56 per cento del totale. I prezzi italiani per l'energia dal vento, calcolando l'enorme peso degli oneri che vanno dalla Tobin tax alle royalty per i Comuni, non sono più competitivi».

Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini difende comunque la prospettiva di un rilancio delle rinnovabili: «Rappresentano uno strumento fondamentale per disaccoppiare la crescita economica dalle emissioni di anidride carbonica e costituiscono il perno attorno cui ruota il cambiamento dello scenario energetico, mirato non più sulle grandi centrali bensì sulla produzione distribuita di energia e su reti intelligenti, su piccoli impianti integrati con l'efficienza energetica e con l'innovazione».

A favore delle rinnovabili vanno infine i risultati di due recenti ricerche. La prima è uno studio dell'Osservatorio internazionale sull'industria e la finanza delle rinnovabili presieduto da Andrea Gilardoni, dell'università Bocconi. Esaminando lo sviluppo dell'energia pulita, ha tracciato al 2030 uno scenario segnato da un aumento dell'occupazione (130 mila posti di lavoro, cioè 23 volte i

dipendenti della Mirafiori), da una crescita dell'export di 3 miliardi di euro l'anno (un decimo di tutto l'export agroalimentare), da una diminuzione della dipendenza del Paese equivalente a 13 miliardi di metri cubi di gas l'anno (ben più degli 8 miliardi di metri cubi estratti attualmente in Italia).

Vantaggi che non sono proiettati solo al futuro. La seconda ricerca, l'Irex Annual Report 2012 dell'Istituto Althesys, mostra infatti come il fotovoltaico abbia già fatto scendere di un buon 10 per cento il costo dell'elettricità più cara, quella del picco diurno: nel 2011 le fonti rinnovabili hanno consentito un risparmio sul prezzo dell'elettricità all'ingrosso pari a circa 400 milioni di euro. Una cifra che si moltiplica fino a quasi cento volte calcolando i benefici che si potranno ottenere nei prossimi 18 anni: ricavi diretti (le rinnovabili sono labour intensive); vantaggi economici generati dall'abbattimento delle emissioni (l'anidride carbonica ha un preciso valore di mercato, la riduzione degli altri inquinanti comporta benefici in termini di mancato aggravio per i costi sanitari e le ore di lavoro perse); diminuzione del rischio energetico (il sole, il vento, la geotermia sono prodotti in casa, il prezzo resta fisso e nessuno può chiudere il rubinetto).